

prima di tutto

## Italiani

Magazine del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo

Anno III Numero 26- Ottobre 2016



IL FONDO

Fuga  
(di nuovo)  
dall'Italia...

di Roberto Menia

In uno degli scorsi numeri del nostro giornale ci eravamo occupati dei dati drammatici relativi alla decrescita demografica degli italiani. Il 2015 aveva segnato un preoccupante record all'ingiù, certificato dall'Istat, ovvero il dato più basso di bambini nati dall'unità d'Italia (1861, quando però la popolazione era meno della metà dell'attuale) ad oggi: 488.000 nuovi nati, 15.000 in meno dell'anno precedente, che deteneva il precedente primato negativo. Le morti, oltre 650.000, portavano l'indice relativo al 10,2 per mille, mentre quello di natalità è sceso attorno all'8 per mille.

A questo quadro sconsolante di una nazione che invecchia e si inaridisce, se ne aggiunge uno diverso, sul quale vogliamo soffermare la nostra attenzione, che è emerso dal rapporto "Migrantes" recentemente presentato a Roma. E' in atto, in pratica, una nuova grande migrazione di italiani, in grandissima parte giovani e qualificati. In 10 anni si è registrato un +55% di italiani che sono andati a risiedere all'estero: in totale sono 4,8 milioni. 107 mila se ne sono andati nel 2015 (+6,2% in un anno): per il 50% giovani, per il 20% anziani. Le regioni capofila di questa nuova emigrazione sono proprio quelle che erano fino a dieci anni fa le locomotive dell'economia e della modernizzazione italiana: la Lombardia, con 20.088 partenze, è la prima regione in valore assoluto, seguita dal Veneto (10.374). «A differenza dei 5 milioni di italiani che sono emigrati in Germania nel dopoguerra (e che per il 90% sono poi rientrati in patria) - ha osservato monsignor

(Continua in ultima)

La scivolata sul questionario è anche figlia del poco lavoro che facciamo all'estero

## Brexit's list



Non bastavano gli europroblemi al di là della Manica figli del referendum sulla Brexit, per residenti e cittadini europei ormai definiti extracomunitari: adesso gli inglesi si occupano anche della geolocalizzazione degli studenti italiani. In quel questionario che di fatto ha schedato, in una veste poco simpatica, siciliani, calabresi e campani, c'è tutta la sciatteria di un Paese che ha smarrito la grandeur di una volta. Forse un paio di funzionari distratti (o asini in storia) non ricordano che da qualche decina d'anni l'Italia è una e indivisibile, non più vivisezionata in Regno di Napoli e delle Due Sicilie. Ma c'è dell'altro, di cui sarebbe utile parlare. Se fuori dai confini nazionali c'è ancora qualche buontemponone che si diverte con simili scemenze un po' è anche colpa di chi, in casa propria, fa poco per elevare la qualità del proprio Stato e della propria Nazione. Lavorare per costruire un'immagine, migliore e matura, dell'Italia e degli Italiani servirà anche a silenziare chi, dall'alto di un colonialismo passato e passatista, si scopre debole, senza idee e soprattutto fuori da quell'Unione che ha contribuito a formare. Grande segno dei tempi.



QUI FAROS di Fedra Maria

E ora non lasciate sola Coldiretti

Ha ragione da vendere la Coldiretti a lanciare l'allarme sulla provenienza del cibo. E avvisa: «Bisogna liberare le imprese italiane dalla concorrenza sleale delle produzioni straniere che porta a rischi concreti per la sicurezza alimentare dei cittadini». Coldiretti ha solo messo nero su bianco ciò che i consumatori italiani stanno già pagando sulla propria



pelle (o sulla propria bile): sulle nostre tavole finiscono infatti ogni giorno cibi contaminati da residui chimici tossici, o figli di accordi tafazziani che immolano la qualità italiana a biechi interessi di parte. Nessuno può azzardarsi di accusare Coldiretti di vetero protezionismo o iper conservatorismo. Appunto per questo è un grido di allarme che non deve rimanere inascoltato.

POLEMICAMENTE

Tre parole per la  
(nuova) politica

di Francesco De Palo

Ha scritto Mark Twain che «non sarebbe un bene se tutti la pensassimo allo stesso modo: è la divergenza di opinioni che rende possibili le corse dei cavalli». Per cui il punto polemico su cui è utile soffermarsi è quello relativo ai modi dei contenuti. Non è qualunque dolo del fatto che la politica abbia smarrito forme e idee. Ma prima di ogni altra cosa credo manifesti un deficit di favella. Parlare non significa automaticamente comunicare come purtroppo troppo spesso sta accadendo alla politica. E' la ragione per cui si potrebbero individuare tre parole da far mettere in movimento. Res publica: con alla base l'idea aristotelica dell'uomo come animale politico, grande invenzione dell'occidente. La cosa pubblica va coniugata investendo sulla fluidità tra i nessi, e sottolineando il principio di Jefferson della politica come piacere di stare insieme. La seconda parola è partecipazione: come scrive Rancière in «Dieci tesi per la politica», essa non è l'esercizio del potere, ma modo di agire specifico messo in atto da un soggetto con una razionalità propria.

(Continua a pag. 2)

Ipse dixit

«Senza la  
speranza è  
impossibile  
trovare  
l'insperato»

(Eraclito)



IL RICORDO - Fu tra i primissimi ad essere eletti nella circoscrizione estera grazie alla legge Tremaglia

# Lutto fra gli italiani nel mondo: è mancato l'on. Giuseppe Angeli

di Leone Protomastro

**I**l Presidente Giacomo Cane-  
pa, il Segretario Generale  
Roberto Menia, la Segreteria  
Generale e tutti gli appartenen-  
ti al Comitato Tricolore per gli  
Italiani nel Mondo esprimono le  
condoglianze più sentite alla fa-  
miglia Angeli per la scomparsa  
del loro caro Giuseppe. Si tratta  
di una grande perdita per tutti  
coloro che lo hanno conosciuto.  
Con Mirko Tremaglia ha con-  
diviso per anni la passione per  
gli Italiani nel Mondo, combat-  
tendo tante battaglie e confer-  
mando in tutti questi anni il suo  
alto concetto di Italianità e il  
suo grande amore per la Patria.  
Grazie alla legge 459 del 27 di-  
cembre 2001 finalmente venne  
data agli Italiani all'estero la  
possibilità di eleggere propri  
rappresentanti in Parlamento.  
L'On. Giuseppe Angeli fu tra i  
primi ad essere eletto con gran-  
de apprezzamento della nostra  
collettività della Circoscrizione  
America Latina.  
L'On. Angeli, pur mantenendo  
gli impegni famigliari e lavo-  
rativi che aveva in Argentina,



è stato sempre presente a tutte  
le Assemblee parlamentari e a  
quelle delle Commissioni, dimo-  
strando così un forte attacca-  
mento ed un rispetto per la sua  
Patria ed tutti i colleghi che ogni  
giorno lavorano a Palazzo Mon-  
tecitorio. Con i suoi modi gentili  
e discreti ha saputo conquista-  
re l'ammirazione di tutti quelli  
che lo hanno conosciuto, anche  
di coloro che avevano posizioni  
politiche lontane dalle sue. La

scomparsa dell'On. Giuseppe  
Angeli è una grande perdita per  
il Comitato Tricolore per gli Ita-  
liani nel Mondo, ma soprattutto  
per i tutti gli Italiani residenti  
all'estero che in lui vedevano  
un amico che sapeva portare in  
Parlamento i loro problemi.  
Nel 1950, a 19 anni, lasciò l'Ita-  
lia per giungere dopo 30 giorni  
a Buenos Aires, e così raggiun-  
gere il padre Michele a Rosario  
dove conobbe e sposò Lidia Sar-

toris dalla quale avrà poi tre fi-  
gli. Iniziò a dedicarsi al settore  
edile e della ristorazione, oltre  
ad essere corrispondente per il  
"Corriere degli Italiani", fonda-  
to dall'abruzzese Mario Basti.  
Fondò poi nel 1966 l'agenzia di  
viaggi, Transatlantica (che nel  
'68 inaugura il primo volo char-  
ter per l'Italia), poi divenuta il  
Gruppo Transatlantica S.A. E  
nello stesso periodo divenne  
Presidente dell'Associazione  
"Famiglia Abruzzese", carica  
che mantenne per un quarto di  
secolo. Nel 1986 dopo essere sta-  
to membro fondatore della Scuo-  
la Bilingue Edmondo de Amicis  
divenne Presidente del Comites  
Rosario, e fino al 2009 e mem-  
bro del Consiglio Generale degli  
Italiani all'Estero dal 1991 fino  
al 2004.

Due anni dopo ecco l'elezione  
alla Camera dei deputati nella  
Circoscrizione Estero per la li-  
sta Per l'Italia nel Mondo. Aderi-  
sce al gruppo di Alleanza Nazio-  
nale e poi rieletto nelle file del  
Popolo della Libertà.

twitter@PrimadiTuttoIta

POLEMICAMENTE - Occorre una rivoluzione copernicana nel glossario dei partiti per evitare il caos del nulla

## Politica e parole: cambiamo tutto?

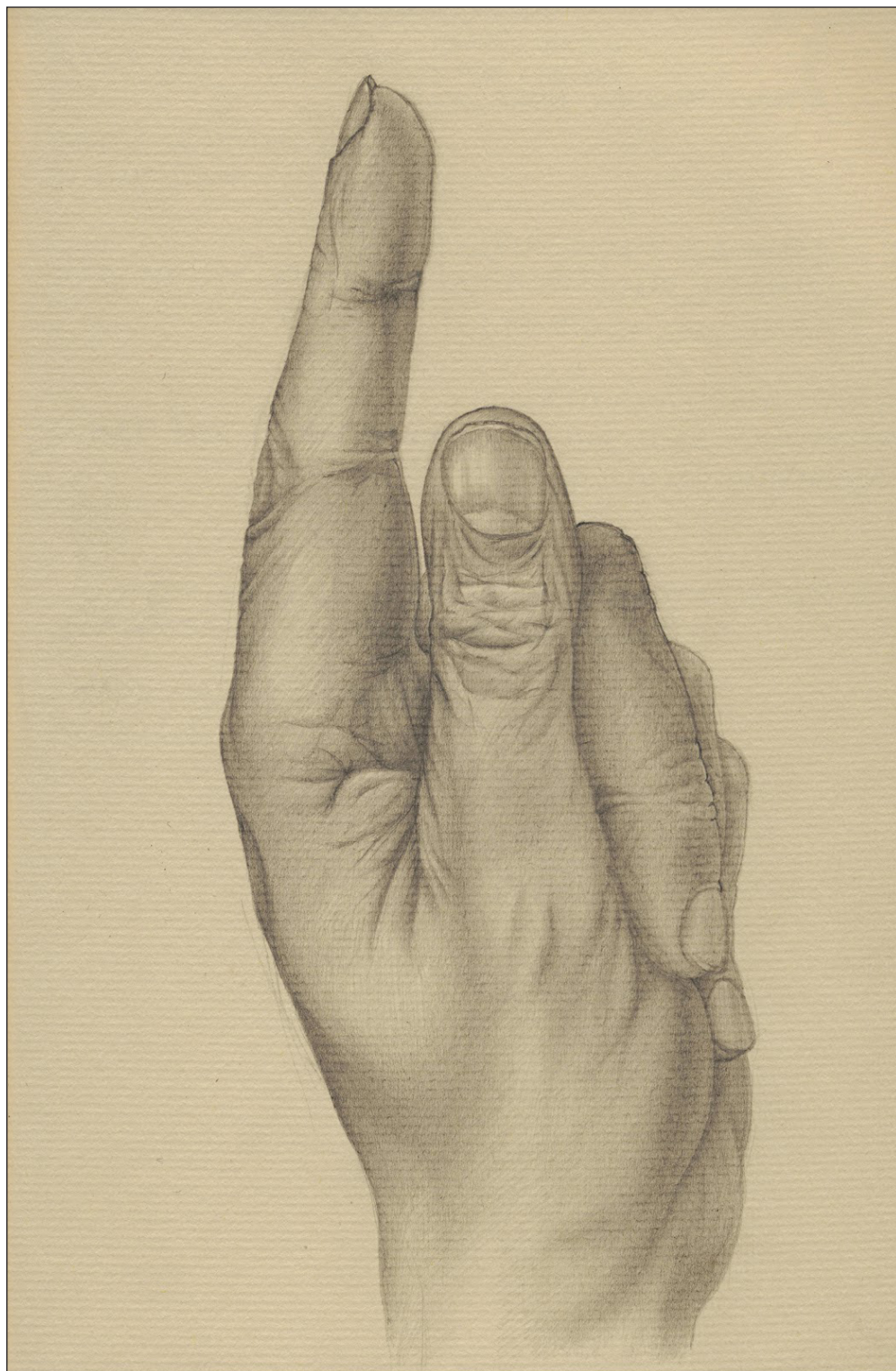
di Francesco De Palo

(Segue dalla prima)

Ed è proprio la relazione poli-  
tica che consente di pensare il  
soggetto politico e non il contra-  
rio. Ricordando che la felicità è  
libertà e la libertà è coraggio.  
Terza parola quella che abbrac-  
cia diritti e libertà politiche: con  
in primo piano un ragionamen-  
to serio e ponderato non solo su  
ciò che accade a poche miglia  
da casa nostra, ma anche su  
come la politica si fa aperta e  
capace di intercettare gli inte-  
ressi nazionali, senza egoismi  
ma con una logica legittima-  
mente aziendalistica. Il contra-  
rio di quello che la politica ita-  
liana (anche estera) ha fatto. Ad  
esempio: tutelare gli interessi  
delle aziende italiane in Libia  
senza che ciò comporti poi il ra-  
pimento di operai italiani è so-  
gnare la luna? Quando il gran-  
de sociologo Zygmunt Bauman  
osserva che la partita non si gio-  
ca più sul versante del comuni-  
smo o del consumismo, intende  
dire che il piano di lavoro è cam-  
biato completamente come in  
una sorta di grande e nuova ri-  
voluzione copernicana, dal mo-  
mento che «gli Stati intendono  
controllare l'opinione pubblica e  
riprodurre le loro élite». La sua  
preoccupazione maggiore sta,  
quindi, nell'evoluzione distor-  
ta che la società ha registrato,

passando da un'etica del lavoro  
a una del consumo. Il consumo  
per la politica lo si trova anche  
alla voce parole: la politica ha  
usato troppe parole consumate,  
non le ha modernizzate, né tra-  
dotte in fatti e oggi si lecca le  
ferite per l'arrivo di altre parole  
fuorvianti e pericolose, come ad  
esempio "cambiamento" e "bene  
comune". Serve, prima di va-  
demecum, programmi, misure  
economiche o sociali, che la po-  
litica riprenda il controllo delle  
parole, per non accomodarsi su  
un vuoto e generico senso comu-  
ne, ma proporre un nuovo voca-  
bolario alla cosa pubblica: quin-  
di ri-mettersi a studiare e farlo  
seriamente, senza scimmiettare  
modelli stranieri e poi scoprirsi  
un attimo dopo iper provinciali  
e applicarli "all'italiana manie-  
ra". Perché, come diceva Pietro  
Scoppola, «l'insegnamento è  
ascolto del nuovo, il nuovo del-  
le nuove generazioni». Come a  
voler dire che senza un passo  
verso l'apprendimento e l'evolu-  
zione costruttiva non c'è futuro:  
tanto a scuola quanto nella po-  
litica. «Noto in Italia - scriveva  
a inizio secolo Benedetto Croce  
a un giovanissimo Giovanni La-  
terza - una sorta di ebetudine,  
bisogna avere fiducia nell'av-  
venire e coraggio nel presente.  
Passerà». Speriamo presto.

twitter@PrimadiTuttoIta





**L**o slogan della campagna di reclutamento della marina militare italiana, campagna rivolta quindi a degli italiani, è Be cool and join the Navy. Per incoraggiare gli italiani ad avere figli, il ministero italiano della Salute ha lanciato il "Fertility Day". Nel parlamento italiano siede il ministro del Welfare. La legge contro lo stalking ha fatto dell'Italia il paese con il maggior numero di denunce per stalking al mondo. È proprio vero: perché una legge abbia successo occorre darle un titolo inglese. L'Election Day, infatti, ha avuto gran successo, ma solo per il nostro Matteo Renzi, divenuto premier



**L'INTERVENTO - Corsa a sproloquiare sull'opportunità del Fertility Day, mentre l'italiano è ancora vessato**

# Stanno "sterilizzando" la nostra lingua ma tutti guardano altrove

di Claudio Antonelli

senza essere mai stato eletto. Non c'è che dire: per gli italiani, in inglese è meglio. E visto che l'inglese comporta glamour, io proporrei che la "Settimana della lingua italiana" diventi "Italian language week". Ciò le conferirebbe un gran prestigio, se non proprio all'estero, certamente tra i nostri sciuscià appeccorinati di fronte al mitico "altro", oggetto delle loro ardenti brame onanistiche cioè segaiole. Per tornare allo slogan della campagna di reclutamento della marina militare italiana "Be cool and join the Navy", mi è impossibile non fare un commento amaro: il fondo è stato raggiunto da questi italioti che tradiscono la memoria di coloro che combatterono e morirono per l'affermazione dell'Italia, e per i suoi valori, tra cui anche la lingua. Il Fertility Day nonostante il buon proposito ha avuto l'immediato effetto di partorire polemiche. Roberto Saviano e numerosi altri si sono risentiti perché il Fertility Day è un insulto a chi non riesce a procreare e anche a chi vorrebbe ma non ha lavoro. Saviano e gli altri hanno invece tenuto gli occhi chiusi su questa ulteriore operazione di sterilizzazione della lingua italiana compiuta vergognosamente dal bisturi del governo. Fertility Day è un insulto alla lingua italiana, e dovrebbe essere considerato un insulto rivolto agli italiani tutti. Ma non è stato così. Nella penisola, nonostante il favore che incontrano ormai i flash mob (Dizionario



Treccani: riunione di gruppo improvvisata, che si organizza mediante una convocazione a catena inoltrata su siti Internet o tramite messaggi di posta elettronica, durante la quale i partecipanti compiono un'azione collettiva), è un grandinare continuo di Day. Un tentativo di psicanalisi da parte mia: nel subcosciente degli italiani probabilmente agisce il mitico D-Day dello sbarco degli Alleati in Normandia, che installò l'America in Europa. Gli Italiani, e non solo i filoamericani ma anche gli antiamericani, entrambi ass-kisser in campo linguistico, da allora non smettono mai con i loro days.

Oltre all'Election Day da me già citato, menzionerò il Family day, lo Young day (sic), voluto da Alfonso Pecoraro-Scanio per rimettere al centro il problema dei giovani e del

precariato, i Referendum days dei radicali, il Maiale day dei leghisti contro la costruzione di una moschea, il No tax day del Pdl contro il sindaco di Milano Pisapia, il No porcellum day, No Berlusconi Day, No Salvini Day e l'imminente No Renzi Day.

La lista è lunga. E stavo per dimenticare, infatti, le sagre paesane che ormai si chiamano Day, come la Porchetta day. È doveroso poi ricordare anche il glorioso Vaffa day di Beppe Grillo contro i politici italiani. A suo tempo, a dire il vero, io proposi un F... off day o F... you day o Go f... yourself day, secondo i gusti, per tutti i ridicoli scimmiettatori della parlata americana.

Non c'è che dire: il governo italiano è in prima linea nel promuovere i continui flop dell'italiano, lingua destinata prima o poi ad andare in tilt. E questo non è - credetemi - un semplice mio gossip, ma un indigesto reality. È urgente, secondo me, che in Italia si crei un'Authority, doverosamente bipartisan e provvista di moral suasion, che tra le tante iniziative a favore del nostro idioma istituisca anche un Italian-day a protezione del welfare della nostra lingua, vittima del pressing e dello stalking condotti da quel killer linguistico che è l'inglese. La cui avanzata - è doveroso aggiungere - è favorita dagli assist di tanti Italians che, ossessionati dal look, scimmiettando gli anglo-americani pensano di essere trendy e cool, mentre in realtà si dimostrano dei perfetti asshole.

## in pillole

**In occasione degli Stati generali della lingua italiana a Firenze, organizzati dal Ministero degli Esteri e della Cooperazione Internazionale e dedicati al tema 'Italia - lingua viva', al fine di diffondere l'italiano all'estero, la Farnesina ha presentato il nuovo Portale della lingua italiana. "Serve per avere accesso alle informazioni sui centri dove si studia la lingua italiana e se ne certifica l'insegna-**

**mento, in ogni Paese", ha spiegato Vincenzo De Luca, Direttore generale per la Promozione del Sistema Paese. Il sito è disponibile in lingua italiana, ma è allo studio una versione in inglese.**

\*\*\*

**Per il referendum costituzionale del prossimo 4 dicembre, gli elettori italiani che si trovano temporaneamente all'estero devono comunicarlo al loro comune di residenza entro e non oltre il 2 novembre. A loro e a tutti gli iscritti all'Ai-**

**re aventi diritto al voto - che a loro volta non hanno scelto di votare in Italia (in questo caso il termine è scaduto l'8 ottobre) - arriverà il materiale elettorale per posta entro il 16 novembre. Chi non dovesse riceverlo entro il 20 novembre potrà richiedere il duplicato al consolato.**

\*\*\*

**La pasta made in Italy è tra i cibi più ricercati al mondo. La produzione ha toccato 3,2 milioni di tonnellate su 14,3 milioni di tonnellate prodot-**

**te nel mondo (un piatto di pasta su 4 è italiano) con una crescita in poco meno di vent'anni del 57%. Bene i dati sull'export: segnano un più 50%.**

\*\*\*

**Foggia: Saverio De Bonis e Roberto Carchia sono i fondatori dell'associazione Granosalus, con già mille aderenti. Chiedono maggiori controlli sul grano importato da paesi stranieri ed extra Ue, oltre che su tutti i prodotti derivati dal cereale. L'obiettivo è**

**che dalla Capitanata, nel 2016 regina della produzione di grano duro con più di 10 milioni di quintali (rispetto ai 7 del 2015) si sensibilizzi il Ministero delle Politiche Agricole per meglio tutelare sia il prodotto italiano che i consumatori, troppo spesso a digiuno di notizie sulla tracciabilità di quel grano con cui poi si produce la pasta in vendita sul nostro territorio nazionale. Lo scorso anno l'Italia ha importato 2,3 milioni di tonnellate di grano duro da Canada e Australia.**



L'INTERVISTA - Parla Marco Belli, direttore artistico del Festival Elba Book giunto alla seconda edizione

# Tutti all'isola d'Elba, oasi felice e pura dell'editoria indipendente



*"Elba Book" è il festival dell'editoria indipendente che si tiene nell'isola d'Elba alla fine del mese di luglio: 4 giorni di incontri, tavole rotonde, concerti e presentazioni per portare alla ribalta*

*nazionale le piccole realtà editoriali e disegnare innovative strategie per la valorizzazione delle case editrici piccole e medie, della "bibliodiversità" e per una vera tutela del lavoro.*



di Enrico Filotico

**S**i è tenuta questa estate la seconda edizione dell'Elba-Book, il festival dell'editoria indipendente. Una kermesse che ha impegnato l'omonima isola dal 26 al 29 Luglio, trasformando il paradiso naturale ligure in un'oasi felice per scrittori e amanti della lettura. L'ennesimo processo di valorizzazione della nostra cultura, lingua e imprenditoria. Un circuito in cui anche le piccole case editrici possono trovare spazio e garantire lustro a dei prodotti di qualità, troppe volte dimenticati. Lontani dalla grande editoria e dal libro industriale, è stato proprio Marco Belli (*in foto*), direttore artistico del festival, a sviscerare sulle colonne di *Prima di tutto Italiani* i tanti temi che affollano l'Isola d'Elba nella settimana dell'ElbaBook.

**Rio nell'Elba: qual è il rapporto tra cultura e turismo, in una località che certo non vive la crisi in questo settore?**

Questa parte dell'Elba è vocata ad un determinato tipo di turismo consapevole, differente da quello di Marciana o di Laccina. È un approccio al viaggiare molto vicino all'ambiente, parliamo di un turismo assolutamente di coscienza. È iniziato agli inizi degli anni '50, quando Rio nell'Elba e Rio Marina si sono divisi: quest'ultimo ottenne le riviere e le belle spiagge, mentre Rio nell'Elba cominciò ad impoverirsi. Si decise in quel momento di ripartire con la sfida più difficile, investire sul turismo culturale e di alto livello. La rinascita avvenne anche grazie alla frequentazione di intellettuali di massimo calibro, su tutti Hans Berger e Michel Foucault, che trovarono in Rio nell'Elba una via alternativa al vivere sull'Elba. Da quel momento è diventata cuore pulsante e pulsante di una delle più belle isole del Mar Tirreno.

**Una fiera a difesa delle piccole realtà editoriali. E' fondamentale un evento del genere, in un momento in cui le grandi case editrici speculano sulla diffusione della carta stampata?**

Certo. I nostri espositori sono spesso marito e moglie o gruppi di persone con un obiettivo comune che rischiano in un mercato come quello italiano e lo fanno per produrre i libri che gli piacciono. Prodotti di qualità. L'editoria indipendente è qualità, al contrario nei grandi gruppi editoriali si stanno scoprendo sempre più refusi, sem-

pre più libri fatti mali. Il nostro editore invece cura il suo scritto, nonostante sia schiacciato da un mercato forse poco leale. Ecco che Elba si fa portatore di questo mondo coraggioso, non è un caso che Symbola, associazione che si occupa delle eccellenze italiane, ci abbia riconosciuto come festival che rappresenta il meglio del prodotto made in

Italia. **L'editore indipendente può essere paragonato ad un piccolo artigiano della cultura?**



Assolutamente sì, spesso gli editori indipendenti fanno il libro perché sono innamorati dei loro prodotti. Indipendentemente dal ricavato delle vendite, si crede nell'autore. Probabilmente anche più del grande editore. Il nostro mondo è una sorta di palestra, un momento in cui impari a vivere il mondo degli scrittori. A questo forse ci ha rinunciato quella determinata parte della grande editoria. Il libro indipendente, di quali-

Io premetto che sono un amante della montagna, dunque per me il festival e la sua location rappresentano già di per sé una grande sfida. Sicuramente l'isola d'Elba mi ha aiutato perché coniuga appunto la montagna e il mare, tutti e quattro gli elementi della natura sono presenti nella loro massima espressione. Il mare è fondamentale, metafora letteraria per eccellenza. Basti pensare da Omero in poi quanto è stato elemento cardine della letteratura. Il libro, poi, altro non è che un pezzo di carta messo in una bottiglia che naviga a largo sperando che qualcu-

no raccolga con la curiosità di vedere cosa ci sia scritto.

**L'Italia del XXI secolo è ancora una super potenza mondiale di arte, letteratura e diffusione della cultura? Oppure stiamo perdendo le caratteristiche che per anni ci hanno reso la nazione più bella del mondo?**

La stiamo perdendo. Ci sono piccole realtà che stanno resistendo, poi da un punto di vista di affluenza turistica stiamo scendendo. Noi ormai siamo abituati a vivere di rendita, anche se non facciamo nulla viviamo in una nazione così bella che tanto la gente viene a prescindere. Purtroppo non è più così, abbiamo tantissime opere d'arte che sono lasciate abbandonate al loro degrado ed altre che non è possibile nemmeno vedere perché non sono valorizzate e promosse. Noi potremmo vincere dieci a zero tutte le partite in questa materia, invece giochiamo la nostra gara molto coperti e in maniera "ignorante".

**L'Elba, una scelta che riconcilia lo straniero con l'Italia? Fosse solo per una inequivocabile simbologia che lega l'isola e la penisola, di cui Elba è parte.**

Io ho incontrato l'Elba nel 2008 quando venni a fare una mostra di fotografia. Mi presentano dei fotografi con cui poi sono divenuto molto amico, ho presentato negli anni altri libri fin quando due anni fa mi chiamarono per chiedermi se volessi organizzare un festival di scrittura indipendente nel corso dell'estate. Devo dire, oggi, che l'ho fatto molto volentieri.

**Quali sono le letture che maggiormente coinvolgono le grandi masse?**

Le grandi masse che leggono libri sono soprattutto i bambini. È l'editoria infantile ed adolescenziale la più richiesta, non si sa perché crescendo si smette di leggere ed i motivi di questa involuzione ci porterebbero molto lontani.

**Crede ci sia stata un'inversione di rotta a cavallo del nuovo millennio?**

Molti leggono il genere noir e devo ammettere che negli ultimi anni in Italia ha preso piede anche la graphic novel, è la grande novità dei lettori nostrani. Il problema è che nel nostro paese c'è una media molto bassa di libri letti, uno o due all'anno. Io vorrei che la lettura tornasse al centro del processo di crescita dell'italiano.

twitter@EFilotico







IL RICORDO - Oggi i nemici non sono più fuori dai confini, sacri o meno che li si considerari, ma dentro di noi

# Isonzo, Pasubio, Pleistocene: ecco due grandi centenari della storia

di Enzo Terzi

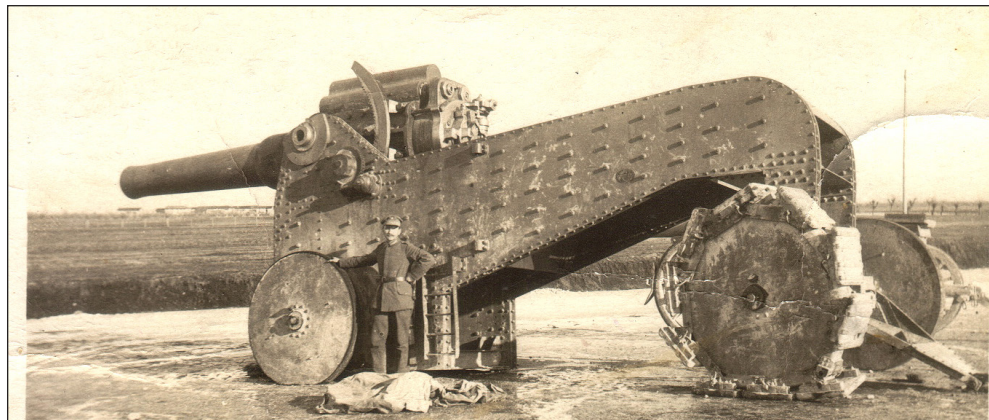
**I**l centenario consumato si in questo ottobre 2016 passerà tra i più disastri almeno dai media che non vi hanno dedicato più di un doveroso passaggio e per tante altre numerose ragioni dal grande pubblico. E, ciò nonostante, lo si potrebbe invece annoverare tra gli appuntamenti che più potrebbero indurre a tante riflessioni alle quali ciascuno di noi, semplicemente, potrebbe attingere spunto dal proprio album di famiglia.

Ciò a cui mi riferisco è il centenario di due grandi battaglie che gli italiani combatterono sul fronte austriaco durante la prima guerra mondiale: la battaglia del Pasubio, che si svolse tra l'8 ed il 20 ottobre 1916 e la ottava battaglia dell'Isonzo (ve ne furono dodici di scontri su quelle rive durante tutto il conflitto) che si svolse tra il 10 ed il 12 ottobre del 1916 (la nona battaglia su quella porzione di fronte iniziò poco dopo, il 30 ottobre). L'albo d'oro dei caduti italiani (militari e civili) della prima guerra mondiale riporta una stima totale di 1.240.000 morti. Nella sola ottava battaglia dell'Isonzo caddero 24.500 soldati. In soli due giorni. Fu questa una guerra di uomini e cannoni e tali carneficine sono rimaste tristemente famose. Le vittime totali italiane nel secondo conflitto mondiale indicano in "soli" 480.000 i morti complessivi. E se nel 1945 la popolazione italiana era di 43.800.000 anime, nel 1916 era di 35.600.000. Se consideriamo le battaglie di cui stiamo se non celebrando, almeno dignitosamente ricordando il centenario, nel contesto generale di quella guerra, nessuna può forse etichettarsi come determinante ma ciò nondimeno raccontano tutto, in corpo e spirito, di quel conflitto e, soprattutto di una Italia che oggi sembra lontana non poche decine di anni, ma secoli e secoli. Raccontano infine dell'ultimo

grande evento che vide (con tutte le differenze e le sfumature che sono d'obbligo) un Paese che si ritrovò unito e che, alla fine, non solo poté gridare "la guerra è finita" ma anche "abbiamo vinto", "viva la Patria". Unità e Patria avevano trovato in quella grande mattanza di uomini il loro giorno di gloria ed il germoglio per il futuro addio. Nel principio ovviamente e non nella burocrazia e nelle carte.

E su questo credo sia il caso di soffermarsi più che non sulla narrazione storica che, d'altronde e per fortuna, è ampiamente ricca ed esaustiva.

Certamente al tempo vi era un altro concetto che molto spesso viene menzionato oggi con il sorriso di chi si sente diverso e cresciuto, ed è quello dei "sacri confini" e, per conseguenza quello di "invasori". Eppure,



allora, - ricordo bene i racconti di mio nonno - , erano parole che venivano spontanee ed anzi, menzionate spesso con orgoglio, da loro che avevano alle spalle la storia di una Italia Unita giovane di poco più di un sessantennio e che sentivano come una conquista da difendere anche in quel sud che pure al momento dell'Unità non fu proprio trattato con i guanti. E forse questa disparità di trattamenti che i governi succedutisi a Cavour ed ai "padri dell'Unità" avevano non solo lasciati irrisolti ma alimentati, trovarono nel conflitto, senza volerlo, l'origine della loro caduta. Così la guerra

veniva ad essere considerata da molti la scorciatoia più adeguata per unire il Paese in un unico slancio rinnovatore, per fargli bruciare le tappe, recuperare il ritardo accumulato e far emergere una nuova classe politica all'altezza delle sfide che ormai incombevano. Ma ciò non sarebbe stato comunque possibile se, in origine, non ci fosse stato un alto concetto della Patria come casa comune senza la quale nessun cambiamento sarebbe stato possibile. Era necessario un forte e inequivocabile senso di identità nazionale, la coscienza dell'importanza vitale della battaglia in corso, il senso preciso dell'ora drammatica che il Paese stava vivendo, impegnato in un conflitto epocale con il nemico che tradizionalmente si era opposto al processo unitario. E tutto questo in un qualche modo

funzionò. Ma se non ci fossero stati principi e valori a sorreggerne le sofferenze patite, forse il risultato avrebbe potuto essere diverso. Altra storia fu quella della seconda guerra mondiale dove un Paese unito forse più dalle propagande di regime che non dalla realtà alla fine si trovò dilaniato, diviso profondamente tanto da lasciare come prima conseguenza la guerra civile perché, almeno all'inizio di tale si trattò e per quanto l'ufficialità anche recente della storiografia continui ad addolcirne i tratti, fu invece violenta e senza sconti e le vittime si trasformarono in lupi.

Fu un miracolo se questo regolamento di conti non sfociò in un conflitto interno di più vaste dimensioni (come ad esempio poi avvenne in Grecia cui costarono forse più gli anni della guerra civile, dal 1946 al 1949, che non l'occupazione nazista). Nacque così la Repubblica ed iniziò la ricostruzione. La "patria" non veniva più menzionata, il suo concetto era stato infangato e depauperato di ogni significato positivo da chi ne aveva fatto uso per condurci a quel disastro: ma sopravvisse l'Italia come ultimo legame con quella Unità sia sociale che morale che avrebbe permesso di lavorare tutti insieme alla ricostruzione. Così partimmo spavaldi e fieri superando in breve quegli ostacoli che l'immagine di aggressori pentiti portava con sé. La ricostruzione fu un successo nazionale ed internazionale. L'Italia riacquistava la propria dignità ma parlare di Patria era divenuto impossibile e fu così che divenne "il mio Paese". Fatto questo ad esempio non avvenuto in paesi come Francia e Germania dove invece il concetto è sopravvissuto a tutte le avversità. Il "mio Paese" ha poi subito un processo di trasformazione ed è divenuto il "bel Paese", prima in senso positivo di richiamo turistico, culturale ed industriale e poi, internamente, come sinonimo di sberleffo alle Istituzioni. E negli anni '70, certi che dalla corsa al benessere non si poteva più spremere una stilla di ricchezza con le proprie forze, abbiamo iniziato a percorrere una repentina marcia indietro: nord e sud si sono trovate nuovamente e aspramente su sponde opposte, sono tornate in essere le corporazioni tanto da divenire strumento di lotta sociale e l'un contro l'altro armati abbiamo sostituito ancora l'obiettivo del nostro interesse e da "il mio Paese" siamo passati al "mio diritto".

(Continua in ultima)



LA LETTERA – E'la confusione normativa causata dalla politica a rallentare il Paese, non i professionisti del diritto

# Perché il premier attacca la categoria? Ci scrive un avvocato

di Luigi De Palma \*

**C**aro Direttore,  
Le scrivo la presente, quale modesto professionista, ovvero avvocato che svolge la propria attività nella città di Bari, per rappresentare il grave disagio che questa categoria vive oggi. Oltre alle gravi difficoltà nel poter esercitare pienamente questa professione con dignità a causa della persistente crisi economica mi vedo costretto a lamentare ingiustificati attacchi della politica alla categoria, che non trovano ragion d'essere e sono frutto di logiche populistiche.

Mi riferisco in particolare agli ingiustificati attacchi alla categoria di un noto esponente della vita politica italiana, il Presidente del Consiglio Matteo Renzi, il quale per ben tre volte nell'anno in corso ha attaccato gratuitamente l'avvocatura con frasi del tipo "I ricorsi servono solo a ingrossare i c/c degli Avvocati" (Mormanno 12 Marzo 2016) ed ancora nell'aprile 2016, ove un altro infelice intervento ha suscitato lo sdegno degli Avvocati di Bologna. Inoltre in occasione



del confronto televisivo sul referendum costituzionale con il Prof. Zagrebelsky in data 30 Settembre 2016 ha ancora una volta attaccato l'Avvocatura riferendosi ai ricorsi promossi dinanzi la Corte Costituzionale da Enti Locali in tema di conflitti di attribuzioni tra i poteri dello Stato con le seguenti frasi: "Ma perché devo pagare le parcelle agli avvocati? Perché questo deve essere il Paese degli azzecagarbugli dove il cittadino semplifica le cose e poi ci deve essere sempre l'avvocato a complicarle?".

Ebbene a queste ulteriori demagogiche frasi non ci sto. E' la confusione normativa, figlia della responsabilità della politica, che fa salire in termini esponenziali le controversie in questo Paese, non l'avvocato, che tenta sempre di fare chiarezza. E poi, i ricorsi alla Corte Costituzionale per conflitti di attribuzione tra i poteri dello Stato non li promuovono i semplici cittadini ma i responsabili di Enti Locali ovvero i politici, quei politici che fanno leggi pasticciate e poco chiare. L'avvocato è solo portatore da un punto di vista tecnico di istanze, e nulla più. Si continua invece ad attaccare l'Avvocatura per mascherare l'incapacità dei politici a legiferare in maniera chiara, precisa ed astratta e solo per indurre il popolo a non avere fiducia sulla figura dell'Avvocato che invece porta dinanzi il magistrato istanze proprie del cittadino. All'Università ci insegnavano quali caratteristiche peculiari scientifiche della legge la chiarezza, la generalità e l'astrattezza. Dove sono andate a finire?

\* Avvocato del Foro di Bari

IL PUNTO – Non solo gli avvocati, anche i magistrati hanno di che lamentarsi, come il decreto sulla proroga per pochi

## Tutte le baruffe tra Palazzo Chigi e gli operatori del diritto

**I**l rapporto tra Palazzo Chigi e gli operatori del diritto italiani sta vivendo mesi complessi e articolati. Dopo un evento a cui il premier aveva partecipato a Bologna lo scorso aprile, il 34enne avvocato Jacopo Mannini, componente del direttivo del sindacato avvocati, aveva osservato che si tratta di una professione non semplice, per cui bisogna sgobbare («Passo alla mia scrivania anche 14 ore al giorno»). Secondo Mannini «gli avvocati spesso si spendono proprio per evitarlo, il contenzioso di cui ha parlato, altro che pensare solo a fare processi per arricchirsi».

Nello specifico in una missiva inviata al premier, Mannini spiegò che «quello che forse Lei ignora è che l'avvocato, nella grande maggioranza dei casi, svolge una fondamentale funzione deflattiva del contenzioso, offrendo consulenze sulla corretta applicazione delle norme, redigendo contratti che prevengano future dispute. La maggior parte dei clienti si rivolge a noi prima che sorga una controversia e, molte volte, proprio grazie al nostro intervento, si scongiura il ricorso all'autorità giudiziaria. Senza contare i casi in cui agli avvocati tocca difendere chi ha subito un torto, o le conseguenze di una

legge ingiusta». E'la ragione per cui quella frase di Renzi lo aveva indignato, perché aveva «evidenti finalità demagogiche e populiste, dava una visione semplicistica e stereotipata dell'avvocatura, gettando discredito, indistintamente, su un'intera categoria». Non solo gli avvocati hanno reagito con energia, anche i magistrati nell'ultimo anno hanno mostrato riserve su alcune iniziative del governo. Pochi giorni fa è passato in Senato il cosiddetto decreto "ad Canzio", dal nome del presidente della Cassazione e primo beneficiario. Con la 59ma fiducia, è arrivato il via libera

definitivo alla conversione del decreto legge di fine agosto voluto dal premier, accettato dal Guardasigilli Andrea Orlando e firmato dal Capo dello Stato, in base al quale viene certificata la disuguaglianza dei magistrati, in violazione degli articoli 3 e 107 della Costituzione. Per cui da domani avranno diritto a un anno di proroga dalla pensione i soli vertici della Cassazione, del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti che non abbiano compiuto 72 anni di età entro il 31 dicembre. Come detto l'attuale presidente della Cassazione Giovanni Canzio compirà 72 anni il primo gennaio 2017. Il decreto è stato licenziato con 159 sì, 24 no, un astenuto. M5s e Forza Italia non hanno partecipato al voto. Dura la protesta del Csm, dell'Ann. Il sindacato delle toghe da tempo aveva preso una posizione netta contro il decreto, anche perché contempla la riduzione a 12 mesi del tirocinio per i magistrati ma al contempo innalza (da 3 a 4 gli anni) il limite dopo cui un magistrato può chiedere il trasferimento. E'la ragione per cui lo sciopero dovrebbe essere la prossima mossa, anche se la decisione definitiva verrà presa solo dopo una riunione dell'Anm.

twitter@PrimadiTuttoIta







**SPECIALE MOTORI** – Eccezionale kermesse tra Lazio e Umbria con protagonista la leggendaria spider Fiat

# 124 Spider Legend tour: un grande “show”, dal Terminillo al Colosseo

di Paolo Falliro

**D**al Terminillo al Colosseo, passando per il fantastico panorama storico naturale che può offrire solo la Città Eterna. E' stato questo lo scenario eccezionale di un evento praticamente unico nel suo genere. Per le strade di Roma si è concluso il “124 Spider Legend tour”, il primo raduno ufficiale della nuova roadster Fiat che ha premesso di apprezzare le doti dinamiche della vettura attraverso paesaggi mozzafiato, tra le storiche città etrusche e il Terminillo, sino ai Fori e a Piazza Venezia. Quasi 700 km percorso in tre giorni attraversando le regioni di Lazio e Umbria, una sorta di spettacolo la parata con la quale i 19 esemplari partecipanti hanno sfilato lungo via del Corso, il Colosseo e l'Altare della Patria circondato dall'entusiasmo dei numerosi curiosi assiepati ai bordi delle vie. Partita venerdì 7 ottobre,

dopo un giro in pista sul circuito di Vallelunga, la carovana di “124 Spider Legend tour” ha toccato le millenarie città etrusche di Tarquinia, Civita Bagnoregio e Viterbo.

Il tour è poi proseguito sabato con un itinerario che ha celebrato la potenza della natura, tra Spoleto e il Terminillo, mentre domenica la carovana ha sfilato nella Città Eterna tra le Terme di Caracalla e il Colosseo. Oltre a godersi il piacere della guida su strade di assoluto impatto scenico ed emozionale, gli equipaggi lungo il percorso si sono sfidati in prove di regolarità e di abilità, come la prova di regolarità di salita al Terminillo e lo slalom nel paddock dell'Autodromo di Vallelunga.

Al termine della tre giorni sono stati premiati sia l'equipaggio che ha raggiunto il miglior punteggio nelle prove sia quello che è giunto da più lontano,

più precisamente dalla Val d'Aosta con circa 800 km percorsi per vivere il primo “124 Spider Legend tour”. Inoltre, tra i partecipanti alla manifestazione, è stato premiato il primo proprietario italiano della nuova Fiat 124 Spider (acquistata a dicembre 2015, nell'edizione limitata 124 Anniversary) mentre una targa speciale è stata assegnata al presidente del Registro Storico Fiat che ha partecipato al tour, sottolineando così il senso di continuità con la leggendaria 124 Spider del 1966. E non a caso l'evento ha coinvolto anche i possessori delle storiche Fiat 124 Spider, il modello nato nel 1966 da cui prende l'ispirazione la nuova 124 Spider. Presentata al Salone di Los Angeles 2015, la nuova Fiat 124 Spider ha da pochissimi mesi debuttato sul mercato italiano forte del mitico successo della 124 delle origini. Il nuovo modello ha il consueto

lungo cofano motore scolpito e il pianale in comune con la Mazda MX5. C'è un interessante motore benzina 1.4 MultiAir, turbo, da 140 CV con la casa che dichiara una media di 15,6 km/l. Presente anche l'edizione limitata Anniversary realizzata in 124 esemplari con un equipaggiamento tutto sofisticato: ovvero sedili in pelle e calotte degli specchi laterali color argento. Prezzi a partire da 27.500 euro fino ai 33 mila per la versione Anniversary.

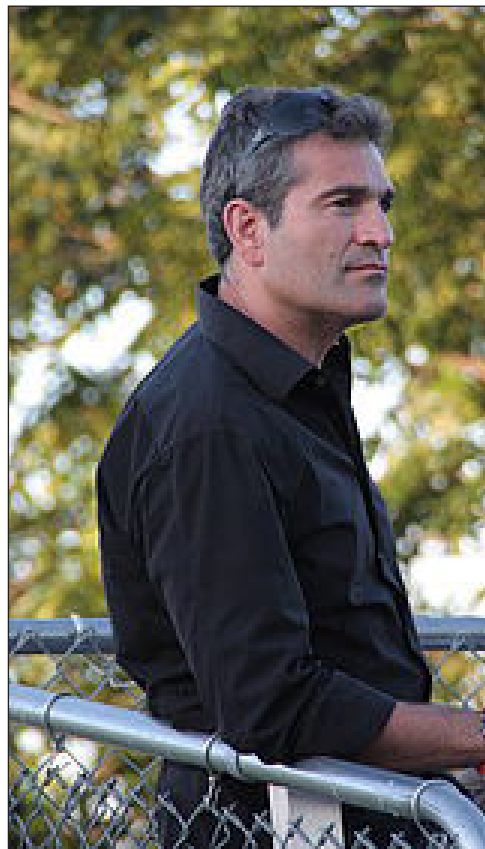
La penna di Ruben Wainberg, direttore del design Abarth, è “colpevole” della 124 del 2016, con il cameo rappresentato da quell'ondina che transita idealmente dalla portiera, passando per il centro del bagagliaio che si presenta più alto degli estremi. Da segnalare poi i rettangoli dei fari e i lati corti che spiovono all'interno.

Twitter@PrimadiTuttoIta





## Intercomites Usa, Della Nebbia neo coordinatore



**I**l Delegato Ctim in Texas e presidente del Comites della circoscrizione consolare di Houston, Valter Della Nebbia, è stato eletto nuovo coordinatore del Comitato dei presidenti USA (Intercomites). Nato a Chieti, Della Nebbia è un membro del Ctim e vive in Texas. E' pilota professionista. Dopo aver completato gli studi presso l'Accademia Aeronautica di Pozzuoli nel 1989, si è trasferito negli USA nel 1991 dove ha intrapreso una carriera nel campo dell'aviazione civile e dell'imprenditoria immobiliare. Ha inoltre conseguito la laurea in Scienze Aeronautiche presso l'università Federico II di Napoli nel 2000 e la laurea in Scienze Politiche presso l'università di Trieste nel 2005. E' stato membro del Comites sin dall'inizio della legislatura, e' stato inoltre eletto consigliere del CGIE nel 2004. In apprezzamento per l'impegno profuso a favore della comunità il Presidente della Repubblica Italiana ha conferito a Valter l'onorificenza di Grande Ufficiale della Stella della Solidarietà.

prima di tutto  
**ITALIANI**  
magazine ufficiale del Ctim

DIRETTORE EDITORIALE

Roberto Menia

DIRETTORE RESPONSABILE

Francesco De Palo

CONTATTI: c/o Ctim

Via della Mercede, 27 - 00187 Roma

primaditutitoitaliani@gmail.com

Autorizzazione 2986/14 Tribunale di Bari del 18 Luglio 2014

Iscritto alla FUSIE - Federazione della Stampa Italiana all'Estero

## IL FONDO di Roberto Menia

(Segue dalla prima)

Gian Carlo Perego, direttore generale della fondazione Cei che si occupa di migrazioni – chi parte oggi non tornerà in assenza di nuove opportunità. Esiste un mondo giovanile in movimento che il paese non riesce più a intercettare: in Italia il 40% dei giovani è disoccupato e le nostre università sono al penultimo posto in Europa per numero di stranieri iscritti». La verità è che paradossalmente l'Italia non è più attrattiva per gli italiani. Esportiamo giovani e laureati, inaridiamo la nostra nazione, non facciamo più figli e di fatto consentiamo che chi se ne va sia sostituito da immigrati che in gran parte non hanno le nostre radici culturali e religiose,



generando di fatto situazioni di potenziale conflitto, crisi sociali e a breve di sfarinamento della nostra identità nazionale. Al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che commenta la nuova emigrazione italiana come «segno di impoverimento»

chiediamo: ma l'Italia ufficiale, quella del Palazzo, che fa? Noi, pur nella modestia dei nostri mezzi, vogliamo affrontare questa grande questione, parlarne con concretezza, immaginare risposte, rigenerare speranze: per noi e gli italiani tutti.

## IL RICORDO di Enzo Terzi

(Segue da pag. 5)

E ciascuno ha invocato, sacrosantamente il proprio senza rendersi conto del processo di completa disgregazione che stava avvenendo. Essendo in ogni caso l'uomo animale che necessita di stare in gruppo, ecco che il massimo consentito era la corporazione, l'aggregazione cioè di quelli a lui più simili per scopi, disavventure e frustrazioni. Tutti armati di legittime rivendicazioni. E il "sacro confine" è diventato quello che gira giusto intorno al proprio interesse personale e si trasforma in "sacro diritto".

Oggi, seppur coscienti che la storia ci insegna come i termini "sacro" e "confine" siano suscettibili di periodici cambiamenti (basti ricordarsi del recente conflitto nella "ex"-appunto - Jugoslavia), vediamo come gli stessi, invece, pur non venendo menzionati né tanto meno sacralizzati, ritornano frequenti allorché si parli di ondate di immigrazione, di rifugiati, oppure di pillole amare che questa (scellerata, occorre dirlo) Europa ci fa spesso ingoiare. Là si riscopre, ignari il più delle volte, quel concetto che tuttavia, al tempo era principio fondamentale e non codicillo ad usum delphini. Le guerre poi, in quel senso così barbaro, incivile e sanguinolento non le si combattono più, almeno in casa propria, le si combattono altrove, in forma preventiva, così come i "grandi" del mondo, Stati Uniti e Russia in testa ci hanno ben insegnato dal '45 in poi. Si vendono armi, si inviano professionisti, si fanno, insomma scelte oculate affinché il popolo possa continuare la propria vita quotidiana trasferendo altrove le tensioni, facendogli credere che altrimenti arriverebbero in casa. Si parla della propria casa, del proprio quartiere, della propria città. Al massimo. Non più dei confini del Paese. Non siamo poi in realtà un popolo di né di infingardi né di menefreghisti ma l'unione nazionale, ahimè, la si ritrova solo davanti ad un pallone. La pancia

piena assopisce e diluisce ogni principio. Noi siamo quelli del tempo di mezzo (modificando in temporali quelle differenze spaziali che Tolkien aveva inventato come confini dettati dalle affinità), siamo coloro che appartengono ad un tempo che va da una fanciullezza timorosa e orgogliosa dei sacri confini raccontati dal nonno o dal babbo a quella dei nostri figli e, soprattutto, nipoti, ai quali non sappiamo più quale racconto narrare. I nonni avevano combattuto per i sacri confini di una Patria e avevano vinto. I padri hanno combattuto nella disperazione ed hanno infine fondato una Repubblica. Noi ci siamo esercitati a dissacrare confini, patria e repubblica e ci siamo occupati di benessere (personale beninteso) che è tutt'altra cosa. Nel frattempo abbiamo perso di vista il futuro e per soprammercato, il presente non ci soddisfa per niente, o quasi, perché ad altri abbiamo preferito delegare il richiamo della coscienza, prima fiduciosi che quanto i nostri

più l'impressione che siano grandi kermesse festaiole che non profondi momenti di riflessione, attimi in cui raccogliere le idee sul perché del loro sacrificio. Il tempo certo è passato e così si sono avvicinate le generazioni. Ma dei principi che ne è stato? Nessuna immutabilità certo va loro attribuita ma l'evolversi della coscienza nata da chi per loro si è sacrificato, quello sì. Siamo quelli del tempo di mezzo e tra la nostra cultura e l'avvento di grandi entità come l'Unione Europea e l'avvento della globalizzazione forse sono un salto troppo lungo anche per la mente più elastica. Ed a questo siamo impreparati perché della nostra coscienza abbiamo fatto, forse, più lo strumento di un personale benessere che non di una evoluzione sociale. Ed in questo disagio affrontiamo maldestramente le sfide dell'oggi. Non possiamo certo ancora una volta invocare gli Alpini sul Pasubio né chiedere loro di arroccarsi sugli sciogli di Pantelleria. I nemici non



padri avevano creato fosse inattaccabile, poi perché fiduciosi che oramai l'epoca della difesa dei "sacri confini" e dei principi ad essi connessi fosse oramai da rottamare. In barba alla storia del mondo. Oggi toccherà a figli e nipoti riprendere le file di questo vuoto di riferimenti che lasciamo loro. Nel frattempo proseguono i riti annuali come la Giornata degli Alpini o dei Bersaglieri o di altri corpi che devono la loro gloria a quelle battaglie, a quella guerra, a quell'indubitabile sacrificio. Ma tali celebrazioni vanno sempre più ammorbidendosi, le loro storie sembrano sempre più storie lontane (non sono pochi coloro che non saprebbero raccontarla ai propri figli!). Talvolta si ha

sono più fuori dai confini, sacri o meno che li si voglia considerare, sono dentro di noi e contro tali nemici esiste solo il buon senso e la coscienza di sapere chi eravamo e da dove veniamo. La storia dell'Italia Unità è storia giovanissima che neanche arriva a due secoli di vita. La storia della nostra Repubblica è quella di una giovanetta sessantenne, la storia della nostra libertà e del nostro benessere passa attraverso queste tappe e porta con sé quei principi senza i quali oggi faticheremmo molto di più ad indicare la nostra identità. Non siamo forse pronti ad essere cittadini del mondo né a gettare tra i capitoli della storia antica i nostri passati ma, per contro, potremmo essere italiani migliori.